

La creazione del mondo di Flatlandia

di Riccardo Orlandi

Flatland. A romance of many dimensions, è un libro curioso, una sagace storiella scritta da un reverendo inglese della seconda metà dell'ottocento (autore di una gigantesca mole di manuali di bella scrittura e di opere teologiche) e pubblicata anonima nel 1882 con l'obiettivo di iniziare i suoi studenti allo studio della geometria e alla comprensione delle tre dimensioni. Per fare questo, Edwin A. Abbott, questo il suo nome, finge di riportare in forma letteraria l'esperienza di un abitante del mondo di Flatlandia, un mondo in cui le dimensioni percepite sono soltanto due e gli abitanti – triangoli, quadrati, pentagoni e poligoni vari – vivono scorrendo su un piano. L'intelligenza dei vari abitanti di questo mondo è proporzionale all'ampiezza dei loro angoli: i triangoli isosceli, ultimo gradino della piramide sociale, sono poco più che dei mentecatti, utilizzati dalle classi più elevate come forze armate, anche in virtù del loro vertice particolarmente acuminato; i triangoli equilateri costituiscono la borghesia, mentre un professionista o un gentiluomo – con conseguente bisticcio tra le parole inglesi per 'gentiluomo' e 'quadrato', ossia 'squire' e 'square' – ha la forma di un quadrato o di un pentagono; l'aristocrazia è divisa in parecchi gradi, a seconda del numero di lati, superiore ai sei, fino a che diventano talmente numerosi da non poter essere più distinguibili e la figura appare in tutto e per tutto simile ad un cerchio, entrando a far parte della classe più alta, quella Sacerdotale, che governa e gestisce i destini di tutte le figure geometriche di Flatlandia. Le regole che i Preti, ossia i Circoli, impongono ai loro sudditi sono ferree e profondamente reazionarie: in questo senso il libro è un progenitore di Asimov quanto di Orwell, Huxley e Bradbury; nel suo voler essere, oltre ad un formidabile progetto di didattica matematica travestita da favoletta avventurosa, anche una pungente critica alla società vittoriana. La satira si riconosce anche nel destino degli irregolari e delle donne. Solo i peggiori criminali o i più perversi debosciati non sono figure regolari: le leggi di Flatlandia prevedono, per le figure che non possano essere ricondotte alla regolarità attraverso operazioni chirurgiche, la morte o la carcerazione. Le donne – e questo punto ha attirato sul reverendo Abbott l'accusa di misoginia – sono semplici linee rette, prive di angoli e quindi di intelligenza, pericolose per se stesse e per le altre figure a causa della loro irrazionalità e segregate con pietosa prudenza dall'ordine imposto dai Circoli. Il protagonista del romanzo, un rispettabile quadrato, ottimo matematico e cittadino rispettoso delle leggi, non manca di elogiare l'autorità e di condividere le leggi disumane che la rigidissima società di Flatlandia impone, come, ad esempio, l'uso degli Isosceli come cavie nelle scuole dei piccoli poligoni, o la pressoché totale immobilità delle classi sociali. Il valore di un soggetto non è dato dalle sue qualità interiori, ma è in tutto e per tutto determinato dalla sua struttura geometrica: maggiore l'ampiezza dell'angolo, maggiore il valore intellettuale e morale.

Poco meno di un centinaio di pagine costituiscono la prima parte del libro, in cui il quadrato accompagna il lettore nel mondo della Flatlandia, esponendo le modalità della sua percezione, gli usi e i costumi della società, la natura delle case, degli edifici, delle strutture familiari, dell'esercito e dell'istruzione, il tutto con la consequenzialità logica che scaturisce dalla rigida premessa dell'esistenza di due sole dimensioni. Il fervore intellettuale e la curiosità divertita che si avvertono in questa prima parte sarebbero già forse sufficienti per conferire al libro un'attestazione di valore letterario, ma le osservazioni più interessanti scaturiscono dalla seconda parte, in cui il nostro quadrato fa visita, in sogno, al mondo della Linelandia e della Pointlandia, e viene trasportato in quello della Spacelandia – ossia il nostro, in tre dimensioni. Nella Linelandia gli abitanti sono linee (gli uomini) e punti (le donne) che scorrono lungo un'infinita retta, senza potersi sovrapporre e riconoscendosi attraverso le voci, impossibilitati a toccarsi. Il quadrato tenta di spiegare per via razionale e per mezzo di esempi l'esistenza di una seconda dimensione, invano: il Re (la retta più lunga) lo accusa di follia e di un tentativo di raggio ai danni suoi e del suo mondo. Ancora più affascinante è la visita che il quadrato narratore fa all'unico – ovviamente – abitante di Pointlandia, un punto che percepisce se stesso come il proprio spazio, poiché lo riempie completamente, e non concepisce il concetto di dualità – tanto che, quando il quadrato tenta di parlargli, esso ritiene che la voce sia una formulazione verbale della propria identità, e si compiace della varietà del suo pensiero. Questo esserino insignificante – agli occhi del quadrato – si bea eternamente della sua presenza *totale*, pervadendo ogni esistenza a lui concepibile, e Abbott si lascia scappare uno dei pochi ammonimenti morali del libro: «nota la sua soddisfazione totale, e traine questa lezione: che l'essere soddisfatti di sé significa essere vili e ignoranti, e che è meglio aspirare a qualcosa che essere ciecamente, e impotentemente, felici». Il viaggio più lungo e rivelatore che il narratore compie, però,

è quello nel mondo di Spacelandia, accompagnato da una sfera che, ogni mille anni, rivela ad un abitante della Flatlandia il mondo superiore delle tre dimensioni. Il quadrato, convinto della pochezza della sua percezione, ritorna nel proprio mondo, soltanto per essere incarcerato come foriero di improbabili e pericolose teorie. L'epilogo è tragico, ma la lezione a cui Abbott ci impone di assistere è profondamente nobile. Duplice, in realtà, è questa lezione: da una parte il relativismo *culturale* dei quattro mondi descritti, la loro diversità, la presunta legittimità ed esclusività che ogni abitante rivendica per il proprio modo di percepire la realtà; dall'altro lato, la consapevolezza che questo relativismo è fondato su un relativismo *linguistico*. Il linguaggio seziona la realtà e permette di creare delle strutture interpretative, a cui ogni abitante – il delirante punto, il presuntuoso Re delle rette, l'incredulo narratore e l'apparentemente onnisciente Sfera – si attiene, senza riuscire a valicarle e ad entrare in quelle proprie di un mondo diverso dal suo. Giorgio Manganelli ha scritto un saggio dall'eloquente titolo "Ogni luogo è un linguaggio" a proposito del libro di Abbott: lì afferma che «noi possiamo essere *qui* solo accettando le regole linguistiche che lo inventano. Essendo il porsi di un linguaggio arbitrario e non deducibile, i diversi linguaggi indicheranno luoghi totalmente discontinui».

Pur correndo il rischio di oscurare la fine ironia del lavoro di Abbott, in un racconto come questo, così lontano dall'aver pretese psicologiche, è facile leggere una riflessione sul linguaggio, sulla sua potenza creatrice, insomma, una parabola meta-letteraria. Abbott, posto il perno delle due sole dimensioni, procede narrando eventi e avventure occorse al quadrato, riconducibili ai paletti costitutivi del mondo a cui ha dato vita, con l'evidente «piacere intellettuale di dare congruenza al sogno». Forse nulla di dissimile fa ogni romanziere nella sua creazione letteraria: un mondo con regole proprie viene generato e ciò che avviene al suo interno risponde ad una logica di strutturazione posta *precedentemente* rispetto alla scrittura. Umberto Eco, chiarendo delle questioni riguardanti *Il nome della rosa*, ha avuto modo di dire quanto segue:

Intendo che per raccontare bisogna anzitutto costruirsi un mondo, il più possibile ammobiliato sino agli ultimi particolari. [...] Il problema è costruire il mondo, le parole verranno quasi da sole. [...] Occorre crearsi delle costrizioni, per potere inventare liberamente. In poesia la costrizione può essere data al piede, dal verso, dalla rima, da quello che i contemporanei hanno chiamato il respiro secondo l'orecchio... In narrativa la costrizione è data dal mondo sottostante⁴.

È lampante come questa teoria – debole di argomentazione, ma quanto efficace dal punto di vista pratico! – sia perfettamente sovrapponibile alla creazione delicata ma indicibilmente problematica che prende vita in *Flatland*.